

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

**S**e n'era andato solo due anni fa, con pochissimo clamore, quello che è stato tra i più sottovalutati e misconosciuti geni del folk-pop britannico degli ultimi trent'anni. John Martyn era malato da tempo, e da tempo viveva su una sedia a rotelle. Immediatamente erano arrivati gli attestati di stima dai suoi fan più sinceri, quei musicisti che ammettevano con candore di aver imparato così tanto da lui. Nomi altisonanti come i Portishead, Eric Clapton, gli U2 e Phil Collins, suo amico di vecchia data, che in quell'occasione prometteva di dare alle stampe il disco incompiuto. Due anni dopo è accaduto molto di più: non solo l'uscita di *Heaven And Earth*, quell'album che il nostro non aveva fatto in tempo a pubblicare, ma soprattutto un gigantesco, commovente tributo, *Johnny Boy Would Love This* (che possiamo tradurre in: «al giovane Johnny sarebbe piaciuto») doppio disco compilato da una trentina di musicisti di epoche, sensibilità, generi, diversissimi tra loro.

**LONDON CONVERSATION**

Così, per quello che fu per le case discografiche dell'epoca un osso duro che non voleva piegarsi né venir imbrigliato in un qualsivoglia genere, per quello che era sempre stato un cane sciolto, un «irregolare» del folk che aveva esordito con l'album *London Conversation* con un contratto di 187 sterline. Per l'uomo che aveva una capacità unica di descrivere con morbida poesia l'animo umano ma che guerreggiava costantemente con il suo (per tutta la vita è stato dipendente da alcool e droghe, condizione che è precipitata dopo il divorzio dalla moglie), oggi si inchinano giovani e adulti. Ci troviamo coetanei abituati al linguaggio del folk come la cantautrice londinese Vashti Bunyan, ma anche giovani rock band alternative come gli Snow Patrol o rocker oscuri e devoti come Robert Smith dei Cure, capace di una versione memorabile, lunghissima, reverberata e misterica di *Small Hours*, da un disco di fine anni Settanta. «Quando ho sentito questa canzone nel 1977 la prima volta sulla Bbc – racconta il leader dei Cure – mi sono istantaneamente innamorato e *One world* è diventato il mio album preferito tra tutti quelli di John Martyn».

Non fu l'unico, visto che quel disco aprì l'universo visionario di Martyn a 360 gradi grazie soprattutto al lavoro con il mitico produttore reggae Lee Scratch Perry che donò nuo-

# L'EREDITÀ FOLK DI JOHN MARTYN SPLENDIDO IRREGOLARE

**A due anni** dalla scomparsa di uno dei geni musicali più sottovalutati del pop britannico, esce l'album postumo «Heaven And Earth» e un commovente tributo: un doppio disco di trenta musicisti di età e generi diversissimi



«Heaven And Earth» La copertina del disco realizzato con i materiali che John Martyn lasciò incompiuti